

## Il ceto medio nella morsa dell'usura

Bolzano la più virtuosa e Napoli fanalino di coda: anche sul fronte dell'usura l'Italia appare spaccata in due, con il Meridione che concentra le venti province a maggior rischio di strozzinaggio e il Nord quasi immune, tanto che solo all'82° posto si incontra la prima settentrionale, Genova. È - in sintesi - quanto emerge dalla ricerca «L'usura nelle diverse province italiane» realizzata dal sociologo Maurizio Fiasco, specialista in materia di criminalità, presentata martedì scorso durante il convegno «Dieci anni di solidarietà», organizzato dalla Consulta nazionale antiusura.

**L'indagine.** Dall'indagine - che "pesa" 27 parametri criminologici, economici, finanziari e sociali - scaturiscono un indice sintetico e la pagella per ciascuna provincia. Ma, al di là di punteggi e classifiche, la ricerca vuol essere «un contributo a una nuova tematizzazione del fenomeno - spiega Fiasco - considerato che il problema accusa una perdita di rilievo nell'agenda delle istituzioni e si è interrotta la produzione di dati che potevano indicare direttamente la dimensione dell'usura».

Il trend delle denunce conferma questa "marginalizzazione" del reato: se nel periodo 1992-1996 la media annuale era salita a 1.253 (+360% rispetto alle cifre rilevate in precedenza grazie soprattutto alle iniziative delle associazioni), nei cinque anni successivi si è scesi a 1.041 (-17%) e nel quinquennio 2001-2005 a 764 (-26,4%). Tra i motivi di questo calo ci sono anche le lunghe attese per lo svolgimento dei processi; d'altro canto appare insufficiente la dotazione finanziaria per il sostegno alle vittime (fondi "di solidarietà" e "di prevenzione"), non rinnovata nelle leggi Finanziarie scorse.

In questi dieci anni l'usura ha anche cambiato pelle. «Fino alla vigilia degli anni 90 - continua Fiasco - coincideva in genere con prestiti di sussistenza e anticipazione di liquidità tra esercenti oppure era utilizzata dalla criminalità per veicolare credito alle imprese dell'economia sommersa (soprattutto del settore edile) o per finanziare il gioco d'azzardo. Poi, tra il 1992 e il 1995, c'è stata l'esplosione del fenomeno, che ha coinvolto anche imprese "sane" e famiglie produttrici. Negli ultimi cinque anni, infine, si espande ulteriormente in basso (tra gli immigrati, tra gli strati poveri della popolazione di tutte le regioni) e trova ampio mercato, tra chi si avventura nel gioco pubblico e nell'azzardo illegale. Ora coinvolge parte dei ceti medi, sia urbani sia rurali».

**Le cifre sul territorio.** Se questa è la foto generale, l'analisi territoriale delinea un fenomeno diffuso in tutto il Sud (fanno eccezione solo le province lucane, oltre a Enna, Nuoro e Oristano), ma anche in alcune realtà del Nord (come la Liguria e alcune località di confine) o dal Centro (Lazio e Abruzzo in particolare), alle prese con la crisi di alcuni distretti industriali e l'impatto dell'immigrazione.

I dati permettono di leggere le emergenze socio-economiche. Così, ad esempio, spiccano Genova e Torino, penalizzate da situazioni di crisi industriale; Milano, soggetta a un tipo di usura evoluta e collegata alla criminalità; Forlì, presa di mira come grande mercato dell'ortofrutta; Alessandria, dove la delocalizzazione di industrie efficienti ha lasciato sguarnita la rete delle imprese dell'indotto. E ancora Roma e Firenze, dove il rischio usura è evidenziato dal gran numero di fallimenti. E le possibili soluzioni?

«Servono risposte non di emergenza ma di servizio - conclude Fiasco - che rendano stabili prevenzione, gestione dei rischi, contrasto giudiziario, forme di riparazione e di reinserimento».

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***